

PIANO STRUTTURALE DEI COMUNI DELL'AREA BAZZANESE
VALUTAZIONI DELL'IBACN

La relazione storica all'allegato C è puntuale ed essenziale per la fase storica antica e moderna, ma per l'epoca contemporanea, legata alle fasi di sviluppo tra tardo Ottocento e prima metà Novecento, legati soprattutto all'insorgere della linea ferroviaria Casalecchio – Vignola, ci pare un po' trascurata. Il paragrafo sui principali centri urbani appare fortemente disomogeneo, mentre ad esempio per Bazzano si identificano gli elementi salienti, in una località come Calcara non si rileva lo straordinario complesso relazionato delle sue ville; ed edifici contemporanei d'interesse sono citati a Zola Predosa, ma non compaiono architetture moderne nelle altre zone dell'area. Rigorosa l'analisi territoriale sul catasto storico. Si segnala un dato ripetitivo e contraddittorio sulla tramvia Bologna Vignola a p. 19

Sul paragrafo inerente i Principali Elementi tipologici e morfologici dell'insediamento storico si osserva che per esemplificare e anche valutare i precedenti lavori di censimento, potevano essere inserite come campione le diverse schede prodotte dai comuni. Molto approfondita e dotata di indicazioni di interventi la parte concernente i paesaggi, ed anche di proposte interessanti quale la costituzione di apposita *Agenzia Intercomunale di gestione del paesaggio/territorio rurale*

L'Allegato sul sistema insediativo e la schedatura dei beni culturali offrono una lettura essenziale ma forse un po' troppo ristretta, con un limite ad una sola data ad un solo secolo quando l'arco è ovviamente più ampio.

Riguardo ai centri storici ed ai loro perimetri, indubbiamente e come è stato osservato, a Savigno il circuito dell'area storica appare più ridotto di una realtà che ci pare decisamente più ampia, manca assurdamente la piazza, e dovrebbe essere compreso anche il consolidato alla prima metà del Novecento, che arriva sino alla sede del Comune. A Bazzano andrebbe considerato il complesso delle case della Società Operaia, che sembrano essere solo in parte comprese, però in «areale di centro storico di antica formazione», cosa che non si è in grado di comprendere. A Zappolino l'attuale perimetro esclude i due edifici storici alla base della strada che sale alla chiesa. A Crespellano manca l'individuazione di un gruppo di fabbricati storici, per quanto ristrutturati, lungo la via IV Novembre (che ricalca il percorso dell'antica Bazzanese), edifici situati fra l'incrocio con via A. Moro e quello con via Fornace, e dal lato monte sino ad oltre l'incrocio con via Belvedere, registrati dall'IGM del 1884 (ed uno di essi visibile con esatta giacitura e forma dalla carta del Chiesa del 1742); un agglomerato storico «di strada» di cui tener conto. A Zola Predosa è fuori dal perimetro storico Palazzo Stella, pur facente parte del nucleo storico di Lavino di Sopra.

In tema di perimetri di centri, centri o nuclei correlati ad altri si possono osservare / discutere alcune posizioni: ad esempio S. Maria di Fagnano nucleo storico di prim'ordine è segnalato anche come borgo cosa che non può definirsi, mentre Mercatello di Serravalle, molto più consistente non lo è (nel 1951 vi risiedevano rispettivamente 8 e 121 abitanti); borgo è anche considerato Monteveglio basso con 425 abitanti nel 1951 e pure Mongiorgio che di abitanti ne aveva 23 e che ora è pressoché spopolato (qui va anche detto che il perimetro dell'area storica castellana dovrebbe includere anche la villa neogotica e le case vicine, fabbricati storicizzati al pari del castello, per il quale si suggerisce un vincolo archeologico); non è stato messo anche il borghetto di Casa Costa di Savigno, anch'esso di una certa compattezza e con 52 residenti nel 1951. Non sono certamente centri storici S. Prospero, Merlano o Tiola, ma tutti e tre portano la caratteristica di risiedere su alture perimetrabili, aree che dovrebbero essere tutelate come centri storici per salvaguardarle da possibili anche minime interpolazioni. Poi ci sono casi di forte correlazione da individuare e consolidare come a Rodiano, dove chiesa e nuclei abitati andrebbero considerati in un'area unica di rispetto (e rimanendo a Rodiano si percepisce una vasta area di conca che lo accomuna fisicamente e qualitativamente a Prunarolo di Vergato, suggerendo un particolare approccio unitario e relazionato con la pianificazione del comune confinante); e a Vedegheto, pur con slabbramenti nei tessuti storici e interpolazioni moderne i nuclei del Poggio, Cavanella, Palazzina, S. Cristoforo, Faggeto e Ca' dei Marchi costituiscono un insieme con connessioni di visuali e sono intrecciati alla medesima

viabilità. Potrebbe anche considerarsi come un insieme di nuclei correlati l'areale a grappolo di insediamenti che sta a corona della Pieve di Samoggia (Villa di Qua, Villa, La Rovina) e gode di più rimandi visuali. Anche nella conca in cui s'insedia Gavignano si suggerisce un perimetro ampio a ricomprendere il nucleo rurale storico di Torre, Locanda e Gavignano Chiesa. Ci sono anche casi di completa esclusione dal riconoscimento di una precipua caratteristica di nucleo e di contemporanea esclusione da un'apposita tutela, come si riscontra nel caso di Palazzina a Savigno, dove è presente una indubbia dimensione di borghetto «di strada» di matrice storica.

In senso del tutto contrario non si comprende la perimetrazione come insediamenti storici di Fontanelle e Case Bonazzi dal momento che recenti interventi di radicale ristrutturazione hanno cancellato del tutto la valenza storica di tali fabbricati. Andrebbe poi anche detto che ci sono casi di insediamento storico tagliati a metà fra diverse amministrazioni comunali, per i quali sarebbe necessario istituire un confronto mirato congiuntamente ad elevare la qualità dei luoghi con una comune progettazione: situazioni come a Ponte Samoggia e a Magazzino, dove solo una visione unitaria fa comprendere che si tratta di veri e propri borghi storici.

In ordine alla viabilità storica ci pare sufficiente ed attendibile quella tratta dai catasti e dall'IGM: l'inserimento (centuriazione a parte) di segni stradali di attraversamento appenninico come linee di direzione, ma avulse del tutto dall'orografia e dall'idrografia, oltre che da effettive tratte dimostrabili, ci pare non particolarmente significativo o comunque non atto ad essere cartografato.

Entrando nel merito dei singoli beni culturali individuati si notano alcune assenze, come ad esempio i pilastri devozionali, assai numerosi, significativi in una dimensione della memoria, ma spesso di non chiara attribuzione proprietaria e possibili oggetto di manomissioni (un monumentale pilastro devozionale dà nome alla frazione di Pilastrino nella valle del Lavino in comune di Monte S. Pietro). Ma non è segnata nemmeno la piccola cappella di Casa Bortolani. Assenti portali e cancelli monumentali, come i due grandi archi sette - ottocenteschi dei Portoni Rossi sulla via Roma a Zola P., o come il grande portale coperto d'accesso alla stessa proprietà sulla via Rigosa (si tratta di uno dei dieci casi o poco più superstiti in tutto il territorio emiliano - romagnolo); oppure il cancello di villa Gessa a Bazzano e diversi altri. Ci sono anche alcuni pozzi chiusi da una copertura a cono, manufatti arcaici rimasti in non molti esemplari nel nostro territorio, ad esempio uno si vede presso Ziribega, al civico 7 di via Ziribega, un altro a casa Pavira presso Castello Samoggia. Fra altri possibili ma evidenti manufatti storici si segnalano una torretta da vigna (o comunque un ricetto d'attrezzi agricolo) in stile neogotico presente sull'antico terrazzo sopra la via della Val Samoggia a fronte della località i Tre Portoni, a quota 121,6; ed ancora un lavatoio coperto della prima metà del Novecento a Castelletto di Serravalle in via Isola presso il ponte sulle Ghiaie di Monte Orsello.

Manca anche gran parte dell'edilizia primo '900 di tipologia tradizionale costruttiva, tale da renderla assimilabile a quella ancora di metà Ottocento, ad es. a Ziribega la casa al civico 40 di via Ziribega, di un certo decoro formale, con lesene, marcapiani e specchiature e pure due edifici al civico 55 di via Felicina a Bersagliera, manufatti di tutto rispetto e qualità costruttiva; anche a Colombara di Monte S. Pietro al civico 293 di via Lavino (provinciale 26), è presente una costruzione anch'essa di sviluppato decoro formale, con lesene, marcapiani e specchiature, ed in questo caso è contemplata dal PRG.

Un altro tema che riteniamo possa o forse debba stare nel sistema insediativo storico è quello degli alberi monumentali che, in quanto i grandi alberi in particolari posizioni sono frutto quasi sempre di un mirato impianto, ovvero fanno parte del paesaggio costruito storico; sono segni di una volontà di piantumazione, quindi di una scelta a suo tempo fatta, e sono a tutto diritto beni culturali, sia pure naturali, e con caratteristiche di particolare delicatezza, in quanto, a differenza degli edifici che possono essere ricostruiti in poco tempo o restaurati, abbisognano per essere sostituiti di lunghissimo tempo, anche secolare. Viene alla mente un esempio, la gigantesca quercia plurisecolare in località Ducentola, ricordata e disegnata dallo storico ed archeologo Giovanni Gozzadini alla metà dell'800 (sta in un manoscritto presso la biblioteca dell'Archiginnasio), visibile dall'Autostrada del Sole, che andrebbe menzionata / vincolata al pari dell'adiacente insediamento storico sul confine con Casalecchio di Reno (sito di origine medievale, con antiche strutture, non è

citato e dovrebbe emergere maggiormente rispetto al fatto di essere contemplato nel PRG e nel catasto gregoriano). Altri casi i tre grandi cipressi presso il cimitero di Gavignano, significativo landmark dell'alta valle del Lavino, o gli altri tre sempre in valle del Lavino posti su di un'altura in località Venezia; i grandi pini ad ombrello sulla via Valle Samoggia a Cozzano, e filari di farnie, come davanti a S. Apollinare a Castelletto, filari di cipressi come alla chiesa di Rodiano.

Una piccola ulteriore annotazione per dire che la villa Socini detta *Portoni Rossi* è indicata erroneamente come «Portone Rosso» e poi in posizione errata, né si dà conto del parco che conserva una grande varietà di alberi fra cui un singolare esempio di sequoia dalle dimensioni monumentali. La stessa villa con parco, come anche la non distante Villa Pepoli giustamente registrata dalla cartografia al sistema insediativo storico, stranamente è esclusa dai *principali complessi ed edifici d'interesse storico ed architettonico* che interagiscono nello Schema preliminare d'assetto territoriale, come nella Carta delle criticità ed opportunità (in cui è assente anche la villa Tanari di Bazzano e la villa San Martino di Casola).

La schedatura degli edifici di valore storico culturale assume anche in toto fabbricati ed elementi individuati dal censimento fotografico conservato presso il nostro Istituto, peraltro assai datato (cioè fra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70), raffigurante manufatti frutto di una scelta, e non da intendersi come sistematico rilevamento del costruito storico. Questo censimento concerneva i beni culturali ritenuti al tempo più interessanti, perché il tutto era finalizzato anche alla *Carta dei Beni culturali della Provincia di Bologna*, repertorio uscito nel 1978. Quindi questo dato andrebbe incrociato con la schedatura dei singoli comuni per capire la percentuale qualitativa nel tutto e contemporaneamente verificare le condizioni di quel patrimonio dopo quaranta anni ed oltre.

Comunque appare interessante e condivisibile sui nuclei storici quanto indicato a p. 207 della relazione al documento preliminare circa «Il consolidamento insediativo dei nuclei (sempre su morfologie controllate e dimensioni molto contenute, accompagnato dal necessario adeguamento delle reti tecnologiche a carico degli interventi), nella duplice direzione di perseguire la valorizzazione dell'identità storica del territorio e di diversificare l'offerta insediativa». E riandando in generale all'offerta insediativa sarebbe interessante confrontarsi su quanto si sta facendo a Monzuno per trovare modi collettivi per recuperare borghetti rurali in abbandono.

È degna d'attenzione la proposta di un sistema di «itinerari», anche se costruito su di una cartografia che ne rende poco agevole la consultazione, anche perché non ben coordinata con la mappa di figura 11 a pagina 55 (la tavola dell'itinerario 4 reca addirittura l'ovest in alto); inoltre si nota fra gli «elementi cospicui» l'assenza degli edifici rurali di pregio, che contribuiscono non poco a «fare paesaggio»; poi non è chiaro perché il tema *villa* compaia due volte. Qualche assenza è rimarcabile come per es. fra gli itinerari 1 e 6, il crinale percorso dalla strada di Muzzanello, dove si aprono profonde vedute sulla valle delle Ghiaie di Serravalle e quella del Rio Marzatore; nel 9, nel cuneo fra le Ghiaie di Serravalle e il Samoggia, lungo il percorso di crinale, percorso di particolare pregio paesistico; nel 14 balza agli occhi l'assenza dell'area ad ovest del corso del Samoggia sino al confine col modenese e pure sono assenti le grandi ville dell'area; nel 17 stranamente non c'è la parte orientale con le ville Albergati e Pepoli. Si aggiunge che nell'elenco dei luoghi cospicui degli itinerari, oltre ad alcuni refusi da correggere, manca una delle tre ville di Calcara, palazzo Guerini, nel centro, presso l'argine del Samoggia. Inoltre Palazzo Pepoli e villa Portoni Rossi non ci sono, neppure villa Tanari a Bazzano.

A conclusione di questi percorsi si riflette su come potevano inserirsi le fasce territoriali più compromesse, la città lineare della Bazzanese e quella del Lavino, fotografate anch'esse come il paesaggio «moderno» di questi territori, quello che meriterebbe – come qualcuno pensa di fare per la via Emilia - magari un progetto di assestamento, d'intervento mitigativo, di recupero e riqualificazione.

Areali da verificare per ambiti perequativi

1 Bazzano sud. Si ritiene oltremodo inopportuna una edificazione che invaderebbe la prima quinta collinare chiudendo la visuale dalla strada Bazzanese, aprendo ex novo un nuovo fronte urbanizzato, proprio prospiciente ad un'area industriale – artigianale già assai impattante. 2 Bazzano est. Desta qualche perplessità in quanto in posizione assai delicata per la vicinanza del fiume; sarebbe opportuno almeno un'edificazione diradata, e che magari recuperasse i nuclei rurali storici, Casa S. Vincenzo e soprattutto il nucleo di Malvezza di Sopra. 4 Crespellano capoluogo. Si osserva che l'intervento a semicorona avvolgente il centro storico intercetta elementi della campagna centuriata, un'area di tutela ex art. 142 D. Lgs. 42/2004 e chiude la visuale dalla via Bargellina verso la collina; si dovrebbero alzare edifici di non più di tre piani fuori terra e lasciare varchi ampi fra le costruzioni. 8 Savigno centro. L'intervento andrebbe a collocarsi su terreni di pendio oltremodo esposti, sottolineando in modo assai pesante un'urbanizzazione collinare estremamente impattante sul paesaggio 9 Castelletto. Per quanto di dimensione non ampia questa urbanizzazione chiuderebbe ulteriormente gli spazi aperti verso S. Apollinare, erodendo ancora quel pianoro che fino a non molti anni fa era peculiarità di grande rilievo paesaggistico per la vallata. Si rileva anche qui una riconosciuta principale discontinuità insediativa da salvaguardare e valorizzare, come definita dalla *Carta delle criticità ed opportunità*. 11 Savigno. Valgono le stesse considerazioni fatte per l'areale 8. 12 Castello di Serravalle. Pare assai inopportuno intervenire con edificazioni in presenza di un nucleo assai antico, Ca' de Romani, sicuramente non posteriore al Seicento, con residenza padronale ed un oratorio (S. Pellegrino) forse settecentesco, collabente, ma di insolita pianta mistilinea, con decorazioni a stucco ancora presenti; inoltre il nuovo insediamento si porrebbe in posizione assai esposta sul pendio collinare.

Ampliamento e integrazione ambiti produttivi di rilievo sovracomunale

L'APS 1 Martignone sulla via Emilia chiuderebbe un ampio varco visuale sulla collina, contraddicendo apertamente una riconosciuta «principale discontinuità insediativa da salvaguardare e valorizzare», come definita dalla *Carta delle criticità ed opportunità*; ed inoltre, sempre dalla stessa carta si rileva che intercetterebbe ben tre assi centuriali; allora dovrebbe limitarsi alla parte retrostante a quanto già edificato sulla via Emilia. Il comparto APS 3 Zola e Casalecchio di Reno, nel suo settore sud occidentale minaccerebbe da vicino villa Socini (villa «portoni rossi»), inserita col suo giardino come «area di marginalità degli insediamenti produttivi da qualificare in funzione ecologica», ma come visto meritevole di un'attenzione maggiore di quanto le offra quest'occasione pianificatoria; nel settore nord occidentale l'ampliamento del comparto «annienterebbe» di fatto l'ottocentesca villa Balzani, erroneamente non riportata nella tavola ZP.C1.08° che segnala come villa Balzani il podere Palazzina.

Fra gli areali per ambiti da riqualificare e rigenerare ci si sofferma sull'AR6 Crespellano - Muffa, in presenza di due edifici storici, di cui uno porticato, esempio di pregio di fabbricato di servizio alla viabilità. Eventuali interventi dovrebbero tenerne conto in modo prioritario.

In ultimo ci si può porre il problema se in questa occasione si potesse valutare del tracciato del proseguimento della «superstrada» per Vignola, laddove nel tratto a nord di Crespellano va a «sfiorare» l'areale di pertinenza storica di palazzo Stella, una delle emergenze storico - artistiche più importanti di questo territorio; ed anche a ripensare criticamente l'ipotesi di variante alla SP 27 Valle del Samoggia a Monteveglio, nuovo varco viario gravemente impattante sul paesaggio.